

*“Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”* (1,29).

Ancora protagonista della meditazione di oggi è il nostro amico Giovanni Battista, il precursore di Gesù sulla terra. Giovanni lo presenta ai suoi discepoli: *“Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”*. Una descrizione che racchiude tutta la realtà del Figlio di Dio, di Jeshua (Dio salva!).

Gesù è quell’agnello mansueto che si lascia umiliare, schiaffeggiare, uccidere per amor mio e tuo. È venuto sulla terra consapevole della sua missione: perdere la vita per farla guadagnare a ciascuno di noi.

Questo annuncio, che Giovanni Battista comunica ai suoi discepoli, non è frutto della sua intelligenza, non è il punto di arrivo di una particolare capacità investigativa. Si tratta piuttosto di una grazia che egli riceve da “colui che lo ha inviato”.

Anche a Pietro accade la stessa cosa quando proclama Gesù “Figlio del Dio vivente” (Mt 16,16). Nel momento in cui annuncia che Dio ha acceso la luce messianica, quella che Israele attende da secoli, il Battista confessa che la sua parola è solo un’eco di quelle confidenze che egli riceve dal Cielo. La sua missione viene da Dio. Giovanni non si erge a super uomo ma si presenta come un umile testimone che raccoglie e comunica le parole di Dio.

Egli confessa di non sapere chi è il Messia: *“Io non lo conoscevo”* (1,33). Non sa chi è ma sa che deve venire. Vive perciò nell’attesa di ricevere la luce per riconoscere e additare a tutti il misterioso personaggio. È come un fiore pronto a schiudersi ai primi raggi del sole.

Siamo abituati a pensare al profeta come all’uomo che conosce i misteri di Dio. Non è così. Il vero profeta non sa né pretende di sapere. Al contrario, avendo coscienza della propria ignoranza, si lascia istruire da Dio. È come la terra che accoglie l’acqua che scende dal Cielo, come un bambino che si lascia prendere per mano. Giovanni non è un super uomo. Giovanni è uno di noi, con limiti e debolezze ma a differenza nostra è un uomo che è stato capace di riconoscere la grandezza di Dio, di rimanere in ascolto della sua Parola e di farsi piccolo per permettere a Lui di crescere nel cuore degli uomini.

La testimonianza del Battista vuole ricordare a me e a te che uno solo deve occupare la scena, Colui che è degno di aprire il libro della vita (Ap 5, 1-10). Essere discepoli di Gesù significa stare in prima fila con l’umiltà di chi sa di non avere alcun merito e di chi non cerca alcun riconoscimento dagli uomini.

Abbandoniamo con decisione ogni pretesa, anche quella che appare legittima. L’unico nostro desiderio è quello di comunicare le parole dell’unico Maestro. Chi ha fatto esperienza che Dio è tutto, non fatica ad annunciare che solo in Dio possiamo ricevere la pienezza.

Evitiamo di metterci sul piedistallo e sentirci offesi quando veniamo messi in ombra dagli atteggiamenti di chi vorremmo ci adorasse!!! Noi non siamo il Cristo. Noi siamo suoi precursori. Cerchiamo di fare bene il BENE senza pretendere nessuna ricompensa da chi il BENE, spesso fatto male, riceve da noi.